



Francesco e l'Islam

“... lo ascoltò volentieri e lo pregava vivamente di restare presso di lui”

di **Don Armando Moriconi**

Nella sua *Legenda Major* (IX, 8), san Bonaventura da Bagnoregio ci racconta dell'incontro di san Francesco con il Sultano. Nel 1219, a Damietta in Egitto, sulle rive del delta del Nilo, mentre è in pieno svolgimento il dramma della quinta crociata, il Santo d'Assisi, mosso dal desiderio della pace e dalla carità di annunciare Cristo a tutti gli uomini, incontra il Sultano Melek-el-Kamel. Raggiungendo l'esercito crociato ad Acri e poi a Damietta, Francesco ottiene dal Legato pontificio il permesso di potersi recare, a suo rischio e pericolo, dal Principe musulmano. Quest'ultimo, ci dicono le Fonti, “lo ascoltò volentieri e lo pregava vivamente di restare presso di lui”.

Dopo ottocento anni, un altro Francesco - *alter Franciscus* - sposa lo stesso desiderio, assume la medesima missione, intraprende un simile viaggio. Con un gesto, la cui valenza può essere ora solo intuita, Papa Francesco nei primi giorni di febbraio si è recato negli Emirati Arabi Uniti, nella penisola arabica: nella penisola che accoglie Medina e La Mecca, nella terra dell'Islam, nel luogo che ogni musulmano considera un santuario.

Le basi di questo Viaggio Apostolico, il ventisettesimo fuori dall'Italia, Papa Francesco le aveva gettate nella sua prima

Udienza al Corpo Diplomatico, il 22 marzo 2013: “Uno dei titoli del Vescovo di Roma è Pontefice, cioè colui che costruisce ponti, con Dio e tra gli uomini. Desidero proprio che il dialogo tra noi aiuti a costruire ponti fra tutti gli uomini, così che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, non un concorrente, ma un fratello da accogliere e abbracciare. Le mie stesse origini poi mi spingono a lavorare per edificare ponti... e così in me è sempre vivo questo dialogo tra luoghi e culture fra loro distanti, tra un capo del mondo e l'altro, oggi sempre più vicini, interdipendenti, bisognosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità... In quest'opera è fondamentale anche il ruolo della religione. Non si possono, infatti, costruire ponti tra gli uomini, dimenticando Dio. Ma vale anche il contrario: non si possono vivere legami veri con Dio ignorando gli altri. Per questo è importante intensificare il dialogo fra le varie religioni, penso anzitutto a quello con l'Islam”. In questo discorso è come segnata la traiettoria del suo ministero petrino, il movente dei suoi passi dentro questa nostra storia, il carattere della sua azione nella terra degli uomini: tutto per la Gloria di Dio, tutto per il bene di ogni uomo; tutto per testimoniare affabilmente Cristo, Principe della Pace.



Talvolta - lo sappiamo - il dialogo con alcune espressioni dell'Islam non è facile. Qualcuno lo ritiene persino impossibile. Ci sono stanze più buie dove è difficile entrare, dove sembra improbabile la fraternità di un incontro. Ma ciò non basta a fermare il Papa, e dietro di lui la Chiesa intera. Più grande è la certezza che muove, la quale animata dall'umile consapevolezza della propria piccolezza, "ricerca l'altro, superando la tentazione di irrigidirsi e di chiudersi... Questa sapienza prepara un futuro in cui non si mira al prevalere della propria parte, ma all'altro come parte integrante di sé; essa non si stanca, nel presente, di individuare occasioni di incontro e di condivisione; dal passato impara che dal male scaturisce solo male e dalla violenza solo violenza, in una spirale che finisce per imprigionare. Questa sapienza, rifiutando la brama di prevaricazione, pone al centro la dignità dell'uomo, prezioso agli occhi di Dio, e un'etica che dell'uomo sia degna, rifiutando la paura dell'altro e il timore di conoscere mediante quei mezzi di cui il Creatore l'ha dotato... Tre orientamenti fondamentali, se ben coniugati, possono aiutare il dialogo: *il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni*. *Il dovere dell'identità*, perché non si può imbastire un dialogo vero sull'ambiguità o sul sacrificare il bene per compiacere l'altro; *il coraggio dell'alterità*, perché chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; *la sincerità delle intenzioni*, perché il dialogo,

in quanto espressione autentica dell'umano, non è una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione" (Papa Francesco, Il Cairo, 28 aprile 2017).

Dovere dell'identità, coraggio dell'alterità, sincerità delle intenzioni: così, come un pellegrino, come un mendicante, il Papa si è recato a far visita ai figli cattolici e ai fratelli musulmani, e ha sottoscritto con il Grande Imam di Al-Azhar Ahamad al-Tayyib il Documento sulla "Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune". Una visita, appunto, sulla via del dialogo: via di verità che si poggia sulla consapevolezza di sé e sull'amore dell'altro; via di verità che non si contrappone all'urgenza della testimonianza, perché come ha insegnato Benedetto XVI e ha ribadito Papa Francesco: "La Chiesa cresce non per proselitismo ma per attrazione... La fede si trasmette, ma per attrazione, cioè per testimonianza". Indicative, in questo senso, le parole pronunciate dal Santo Padre lo scorso 5 febbraio: "Il cristiano promuove la pace, a cominciare dalla comunità in cui vive. Nel libro dell'Apocalisse, tra le comunità a cui Gesù stesso si rivolge, ce n'è una, quella di Filadelfia, che credo vi assomigli. È una Chiesa alla quale il Signore, diversamente da quasi tutte le altre, non rimprovera nulla. Essa, infatti, ha custodito la parola di Gesù, senza rinnegare il suo nome, e ha perseverato, cioè è andata avanti, pur nelle difficoltà. E c'è un aspetto importante: il nome Filadelfia significa *amore tra i fratelli*. L'amore fraterno. Ecco, una Chiesa che persevera nella parola di Gesù e nell'amore fraterno è gradita al Signore e porta frutto. Chiedo per voi la grazia di custodire la pace, l'unità, di prendervi cura gli uni degli altri, con quella bella fraternità per cui non ci sono cristiani di prima e di seconda classe. Gesù, che vi chiama beati, vi dia la grazia di andare sempre avanti senza scoraggiarvi, crescendo nell'amore «fra voi e verso tutti» (1 Ts 3,12)" (Papa Francesco, Abu Dhabi, 5 febbraio 2019).

"Una Chiesa che persevera nella parola di Gesù e nell'amore fraterno è gradita al Signore e porta frutto", un frutto certo, abbondante, impossibile all'uomo: "Solo «quando la gente, i popoli vedono questa testimonianza - ci ha detto Papa Francesco - sentono il bisogno di cui parla il profeta Zaccaria: 'Vogliamo venire con voi!'. La gente sente quel bisogno solo davanti alla testimonianza della carità... Solo questa testimonianza fa crescere la Chiesa». Solo così potremo essere «braccia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa in uscita». E solo dentro questa testimonianza tangibile di una vita perdonata, centuplicata e impareggiabile è possibile che qualsiasi uomo possa sentirsi attratto ed emergere nel desiderio di «vivere così» e di «venire con noi»" (Nicolino Pompei, *Lui tagliò corto... Facendo il Cristianesimo*).

Ed il Grande Imam, così come il Sultano, "lo ascoltò volentieri e lo pregava vivamente di restare presso di lui".